

Unanime decisione del consiglio: entreranno due nuovi membri L'equilibrio potrebbe spostarsi a favore della Montedison

Si moltiplicano le pressioni per approvare gli sgravi fiscali attraverso un voto di fiducia Il Pci: «Sfida al Parlamento»

Enimont, a Gardini il primo round

Ma la partita con il governo sembra truccata



Il consiglio d'amministrazione di Enimont farà posto ai privati nonostante il parere contrario, sembrerebbe, di Andreotti. Intanto in Parlamento socialisti, Dc e repubblicani vogliono imporre la fiducia sul disegno di legge di sgravio fiscale. I comunisti sono fortemente contrari. Un finanziere vicino a Gardini, Umberto Maiocchi, avrebbe già in mano il 7% dell'Enimont.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Giornata buia e sconcertante per il futuro di Enimont, dopo le vampe della polemica di fine settimana. Ieri si doveva decidere in consiglio d'amministrazione di Enimont se proporre alla prossima assemblea del 27 febbraio, come voleva Gardini, l'allargamento del consiglio stesso a dodici membri con l'ingresso di due rappresentanti delle «quote minoritarie» detenute dai privati. Un provvedimento voluto per piegare la maggioranza della joint-venture a favore di Montedison, e che il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani aveva tentato di bloccare nei giorni scorsi con una lettera al presidente dell'Eni Cagliari.

Ebbene il consiglio si è tenuto, e in un quarto d'ora ha deciso per l'allargamento. Un'ora prima della convocazione, alle tre del pomeriggio, Fracanzani, che s'era appena incontrato con Andreotti, aveva inoltrato a Cagliari una seconda lettera che chiedeva nuovamente il blocco della decisione. Evidentemente il presidente di Enimont Necci non ha ritenuto vincolante la raccomandazione o non ha avuto la forza di farla valere, anche se non veniva più soltanto dal ministro, ma era avallata dal presidente del Consiglio.

Mentre in Enimont si consumava questa che sembra una resa alle condizioni di Gardini, sul fronte parlamentare av-

veniva una sceneggiata anche più oscura: infatti, proprio con l'argomento che non bisogna esacerbare Gardini e indurlo perciò ad atti di forza come i tentativi di privatizzazione strisciante per l'appunto in corso, Biagio Marzo, presidente socialista della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, ha proposto che d'ora in avanti si ponga la fiducia sul disegno di legge per lo sgravio fiscale a Montedison.

Marzo, che pure sino a poco tempo fa era stato assai critico sui programmi industriali di Enimont, ha detto che il governo non può più assumere atteggiamenti piliateschi e limitarsi a fingere di agire. Adirittura il parlamentare socialista ha criticato Fracanzani per le sue ingenuità «non corrette». «Quando il ministro pretende di inserirsi nelle scelte di una società di diritto privato e prevalente capitale privato rischia solo - ha detto Marzo - di far brutta figura e di far fare al governo di cui è membro».

Quasi le stesse parole con cui ha commentato, sul ruolo del governo nella vicenda, il presidente degli industriali Pininfarina. Parebbe dunque

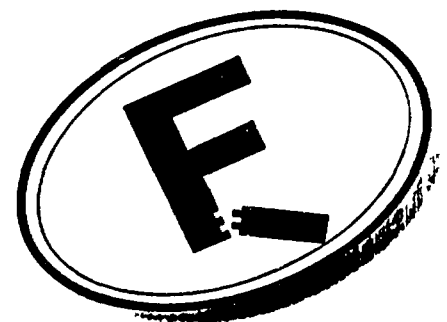
che i socialisti si stiano definitivamente e rigidamente schierando a favore di Raul Gardini. Più ambigua e sofferta la vicenda in casa Dc: se da una parte Andreotti pare aver voluto dare una copertura a quello che sinora sembrava un atteggiamento personale e un po' velleitario di Fracanzani, dall'altra parte resta difficile capire come il gioco possa chiudersi davvero «contro» la presidenza del Consiglio. Oggi, da un nuovo incontro in programma tra Andreotti e Fracanzani, si dovrebbe capire l'ambiguità è venuta la dichiarazione del capogruppo democristiano nella commissione bicamerale per le Partecipazioni statali Piumila, che si è associato, anche se con meno entusiasmo dei socialisti, alla teoria della fiducia. Per la fiducia sono ora anche i repubblicani, che si sono schierati con una dichiarazione di Girolamo Pellicani, mentre i liberali sembrano perplessi e molto freddi rispetto alle pretese di Gardini.

Molto grave, inaudita, è stata giudicata l'ipotesi della fiducia dal vicepresidente dei deputati comunisti Macciotta.

Per Giorgio Macciotta la fiducia su un provvedimento già contestato, bocciato, discusso per un giorno solo, è un attentato all'autonomia del Parlamento. Giudizi altrettanto drastici sono venuti dall'altro vicepresidente, Giulio Quercini. Preoccupati per la situazione sono anche i sindacati, che vogliono sia mantenuto il rapporto paritetico tra pubblico e privato in Enimont e sollecitano Fracanzani - come ha ribadito ieri il segretario generale della Filcea Cgil Colferati - a impegnarsi anche sui contenuti industriali della vicenda.

A questo proposito si riunirà il 25 prossimo un coordinamento sindacale unitario dal quale potrebbero nascere azioni di lotta per i primi di febbraio. Senza polemiche inline la ratifica di due consiglieri di Enimont, Carlo Sama e Marco Vitale, che hanno sostituito Mauro De André e Siro Lombardini. Molta curiosità invece per i due futuri rappresentanti dei «privati di minoranza». Per intanto il *Mondo* ha fatto il nome di un finanziere, Umberto Malocchi, uomo vicino a Gardini, che avrebbe rastrellato nei mesi scorsi il 7% di azioni Enimont dal mercato.

CGIL • CISL • UIL
Conferenza Nazionale
ROMA 25 - 26 GENNAIO 1990



FITALIA'93 E FORMAZIONE: L'URGENZA DI UNA POLITICA

Centro Congressi
Hotel Parco dei Principi
Via Mercadante, 15 Roma

• GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1990

ORE 9,30
Presentazione della conferenza GIANCARLO FONTANELLI Segretario Confederale UIL
Relazione di base di GIORGIO ALESSANDRINI Segretario Confederale CISL

Dibattito
• VENERDÌ 26 GENNAIO 1990

ORE 9 Prosegue dibattito
ORE 15 Conclusioni di LUCIO DE CARLINI Segretario Confederale CGIL

Nel corso della Conferenza sono previsti gli interventi di:
BRUNO TRENTIN Segretario Generale CGIL;
FRANCO MARINI Segretario Generale CISL;
GIORGIO BENVENUTO Segretario Generale UIL

E' stato invitato il Ministro della P.I. On. SERGIO MATTARELLA

Cagliari disubbidisce al ministro Adesso la bufera si sposta sull'Eni

Che cosa vuole Gardini? Ottenere il controllo di Enimont senza sborsare una lira semplicemente spostando le pedine sulla scacchiera del consiglio di amministrazione? Oppure fa di tutto per creare le condizioni di una rottura ed uscire con un bel po' di soldi in tasca? L'interrogativo non è sciolto ma intanto si annuncia un'altra guerra: quella tra Fracanzani (Dc) e il presidente dell'Eni Cagliari (Psi).

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sembra di assistere ad una partita a poker. Quelle in cui qualcuno bluffa ed il piatto aumenta inesorabilmente ad ogni giro del tavolo. La posta in gioco è il futuro della chimica italiana anche se il gioco sembra svolgersi soprattutto sul tavolo degli equilibri finanziari. Ieri Montedison ed Eni, due dei protagonisti del poker, hanno fatto un'altra mossa, l'ennesima. Stavolta stranamente in sintonia, concordati che nel consiglio di amministrazione debbano esserci i rappresentanti di quel 20% di soci minori entrati in Enimont comprando le azioni in Borsa dopo il loro collocamento. Ma un altro giocatore particolarmente attivo in questi giorni, il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, ha immediatamente rilanciato: gli equilibri

non si toccano. Non più come un cavaliere solitario come tante volte in passato: con lui è sceso in campo anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Come dire che siamo ad una fase delicatissima della partita, probabilmente decisiva, nella quale più a nessuno è consentito di stare alla finestra. Vediamo allora i possibili scenari di uno scontro aperto a tutte le soluzioni.

Ciò che una joint-venture come molte altre, nelle intenzioni dei promotori Enimont doveva essere un vero e proprio matrimonio tra pubblico e privato: la fusione dei due grandi settori della chimica italiana doveva consentire di raggiungere quella «massa critica» indispensabile a reggere nella concorrenza internazionale onde evitare di andare in

ordine sparso ad alleanze con gruppi stranieri che avrebbero finito inevitabilmente per prendere in mano le sorti della nostra industria. Come insegnano le vicende della termomeccanica finita sotto il controllo dell'Abb.

Formalmente i due coniugi hanno deciso il regime di comunanza dei beni: 40% delle azioni a testa, il resto da lasciare all'apprezzamento del mercato; decisioni strategiche in comune; equilibrio negli uomini che dirigono i settori nevralgici della società; giochi fermi per almeno tre anni in attesa di vedere quel che succede. Ma non è successo niente di tutto questo: l'intesa si è rivelata una rissa, il divorzio è sempre più vicino.

In effetti il matrimonio non ha mai avuto nemmeno una luna di miele. Sin dall'inizio è apparso chiaro che Gardini non aveva intenzione di accettare logiche di compromesso. E così sono cominciati i litigi sugli incarichi. Il presidente della Montedison ha buttato a mare il primo organigramma, giudicato troppo favorevole agli uomini dell'Eni. Non ha ottenuto tutto quel che voleva ma si è portato a casa un grosso regalo: l'allontanamento dalla chimica di base di Antonio Sema, uomo

vicino alla Dc ma soprattutto uomo di punta dell'Eni in questo settore. Nel contempo, quando ben al di là del contratto sottoscritto, Gardini ha fatto un'altra mossa: l'annuncio che avrebbe conferito il 7% di Enimont. Come dire la conquista del controllo della società senza sborsare una lira, attraverso un mero spostamento di pacchetti azionari. Poi l'ultimo scatto (con l'acquiescenza dell'Eni): l'ingresso di due nuovi membri in consiglio di amministrazione. Dovrebbero rappresentare quel 20% di azionisti «diffusi» che hanno comprato azioni Enimont. Ma non è un mistero per nessuno che nella Borsa italiana di diffuso c'è ben poco, tantomeno i titoli della joint-venture chimica rastrellati a man bassa da pochi gruppi finanziari dietro cui secondo molti si cela Gardini. Infine il fronte politico: Gardini ha mobilitato tutte le sue forze per ottenere dal Parlamento oltre 1.000 miliardi di sgravi fiscali per condurre in porto l'operazione.

Tutto chiaro, dunque? Gardini vuol prendersi Enimont a prezzi da liquidazione? Non è detto. Anzi, forse è vero il contrario. Tutte le «provocazioni» del presidente Montedison potrebbero avere uno scopo diverso: far fallire il matrimonio, far comprare all'Eni la propria quota al prezzo più alto possibile e scappare dalla chimica. Il settore richiede forti investimenti, necessariamente a redditività differita. Una situazione poco compatibile con le finanze Ferruzzi e la strategia del suo gruppo dirigente. Si potrebbe, è vero, smembrare, vendere i bocconi più ghiotti, licenziare, chiudere gli impianti al Sud e sca-



Gabriele Cagliari, presidente Eni. Carlo Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali. E, in alto, Raul Gardini

ricare sul pubblico le aree meno remunerative. Un po' troppo, però, soprattutto dopo aver chiesto gli sgravi fiscali. Se la strategia di Gardini è di tirare la corda, che fa l'Eni? Sinora è parso stare al gioco lasciando al ministro Fracanzani la difesa formale dell'interesse pubblico. Un gioco delle parti? Forse. Ma ieri la situazione è veramente precipitata. Quella di Cagliari è apparsa una vera e propria di-

sobbedienza al ministro. Qualcosa del genere è successo alcuni anni fa a proposito dell'Enoxil. L'allora presidente dell'Eni, Colombo, fu rispedito all'Enea in meno di una settimana. Dall'Enimont la bufera si addensa quindi sui vertici dell'Eni. E intanto la chimica italiana resta ferma al palo, proprio nel momento in cui dovrebbe ristrutturarsi approfittando della congiuntura favorevole.

10^a RASSEGNA
DI MECCANIZZAZIONE
AGRICOLA
E VITIVINICOLA

Abbonatevi a
L'Unità

ENTE AUTONOMO FIERA DI ANCONA
CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. - ANCONA

AGRI MARCHE 90

10^a RASSEGNA
DI MECCANIZZAZIONE
AGRICOLA
E VITIVINICOLA

ANCONA
26-28 GENNAIO 1990
QUARTIERE FIERISTICO - Orario: 9 - 20

ENTE AUTONOMO FIERA DI ANCONA - 60125 ANCONA (ITALIA) - C.P. 262
Tel. (071) 4.589711 - Telex 561263 FIERAN I - Telefax (071) 5897213
CENTRO FIERA/AGRI - Tel. (071) 53082 / 205115 / 5467211-212 - Telefax (071) 205115

Si ferma Segrate fino a giovedì, giorno in cui cambieranno i vertici Oggi dibattito alla Camera, mentre la maggioranza rinvia l'esame della legge Mammi

La Mondadori in sciopero contro Berlusconi

Da ieri sono in sciopero per tre giorni i giornalisti della Mondadori. Giovedì *Repubblica* non sarà in edicola. Oggi intanto la Camera vota la mozione Pci-Sinistra indipendente sul caso Mondadori, mentre il garante per l'editoria illustra la sua relazione sullo stato dell'informazione. Slitta invece al Senato l'esame della legge sulle concentrazioni. Nel pomeriggio vertice a Palazzo Chigi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da ieri e sino a domani sono in sciopero i giornalisti di tutta l'area periodica della Mondadori. Per giovedì (è il giorno dell'assemblea della Mondadori, occasione nella quale Silvio Berlusconi e gli eredi della casa, suoi alleati, prenderanno possesso di Segrate attraverso un nuovo consiglio di amministrazione da loro nominato) è annunciata una nuova assemblea generale. Da oggi, sempre per tre giorni, sciopera la redazione de *L'Espresso*, il cui numero da ieri in edicola è

uscito a tutta copertina con la faccia di Silvio Berlusconi e la scritta *Signorò!*. Sia *L'Espresso* che *l'Avvenire* pubblicano un editoriale dei rispettivi direttori, Giovanni Valentini e Claudio Rinaldi, che avvertono: finché staremo al nostro posto nessuno potrà forzare l'autonomia dei giornali affidati che dirigiamo. Domani, infine, scioperano anche i giornalisti di *Repubblica*, che non sarà in edicola giovedì. Insomma, pur senza dimenticare che la battaglia Berlusconi-De Benedetti prevede anco-

ra molte e imprevedibili tappe, i giornalisti del gruppo Mondadori-*Espresso-Repubblica* danno alla giornata del 25 un significato al tempo stesso di immagine e di sostanza: *Sua Emittenza* entra a Segrate con i panni del nuovo padrone.

Nel contempo, il segretario dell'Unione dei giornalisti Rai, Giuseppe Giullotti, ha proposto uno sciopero generale dei giornalisti italiani: «Di fronte a questo violento scontro in alto, la risposta più ovvia è la mobilitazione generale», ha detto Giullotti, che ha poi sostenuto la necessità di una legge antitrust «chiaro e senza ambiguità». Ma se la legge ancora non c'è non è un caso, gli ha fatto eco Piero Agostini, ex presidente della Fnsi: «Un sistema di informazione forte non farebbe comodo a nessun potere politico».

Ma già oggi si vivrà una giornata intensa, aperta a qualche sorpresa. In mattinata si conclude alla Camera il di-

battito sulla vicenda Berlusconi-Mondadori e si vota, a scrutinio segreto, sulle mozioni a cominciare da quella presentata da Pci e Sinistra indipendente. Con essa si impegna il governo a un giudizio netto di condanna del *blitz* di Segrate e a sottoporre la vicenda al giudizio della Cee. Del resto, l'ufficio di Leon Brittan, il commissario Cee al quale è affidata la vigilanza sulle concentrazioni, ha già di propria iniziativa richiesto una documentazione ai protagonisti della vicenda. Intanto, i Formettoni hanno ieri nominato l'«arbitro» che li rappresenterà nella disputa con la Cir. Si tratta di Natalino Itri, che affiancherà il professor Rescigno, designato da De Benedetti. A quanto sembra, inoltre, Formettoni e Leonardo Mondadori non hanno ancora trovato un accordo sulla presidenza del gruppo, ma sarebbero orientati a chiamare alla guida della società il professor Roberto Poli, docente alla

Bocconi. Nell'agenda di oggi ci sono altre due scadenze: al mattino, la presentazione alla stampa dell'ultima relazione sullo stato dell'informazione, appena consegnata dal garante della legge per l'editoria, professor Santaniello al presidente di Camera e Senato; nel pomeriggio, un secondo vertice di maggioranza a palazzo Chigi, dopo quello fumoso di giovedì scorso. Della relazione del garante sono già apparse anticipazioni e, d'altra parte, quel che egli pensa della situazione e, in particolare, della vicenda Mondadori lo ha detto con dovizia non più di un mese fa, in una audizione in Senato. L'operazione Berlusconi-Mondadori non ricade sotto alcuna norma per il semplice fatto che o non ve ne sono (si veda il comparto della tv) o sono incomplete e inefficaci (editoria).

Ma governo e partiti di maggioranza sembrano avere ben altro per la testa. La nuova girandola di vertici ha provocato l'ennesima mossa in frangere della legge Mammi, il cui esame non ha neanche sfiorato ancora le norme chiave, quelle che dovrebbero sbarrare la strada alle concentrazioni. Il Dc Scotti preannuncia una risoluzione della maggioranza sui tempi della discussione. Ma quali sono questi tempi? L'ottava Commissione del Senato, nell'arco della settimana, avrebbe dovuto affrontare l'esame del provvedimento almeno fino all'articolo 12, uno dei più significativi. Ma la riunione prevista per oggi non si terrà, e non se ne prevedono altre almeno fino a giovedì o venerdì. E intanto si avvicina il 30 gennaio, giorno in cui sarà la Corte costituzionale ad entrare nel merito dell'intera vicenda. Sembra, insomma, di trovarsi di fronte a un canovaccio già sperimentato. Il sottosegretario Cristoforo aveva annunciato la scorsa settimana un accordo, che è stato di fatto smentito subito

dopo. I partiti di maggioranza danno la sensazione di combattere tuttora una lotta battagliata, pronto ognuno a rimettere in campo le proprie richieste di emendamento non appena l'altro avanza una qualche richiesta. È il gioco che la Dc ha iniziato con il Psi, che ha chiesto di introdurre nella legge Mammi norme anche per la carta stampata, essendosi rivelate (ma ciò è noto da anni) inefficaci quelle esistenti. Il Psi lascia intravedere anche l'ipotesi di regimi diversi per le tv private, a seconda che abbiano o meno il tg. In definitiva, per quanto il vertice di oggi (ieri si sono diffuse persino voci di un suo annullamento) abbia in agenda la Rai, la legge Mammi è ancora impigliata nelle discordie interne alla maggioranza e destinate a tenere banco. La Rai pare destinata ad aggiungere altri elementi di scontro, a meno che non si risolvano tutto (anche la diuturna polemica del Pri) con la spartizione di reti e testate.

FEDERAZIONE PCI REGGIO CALABRIA

La Federazione Pci di Reggio Calabria è impegnata in queste settimane di intenso e appassionato dibattito a realizzare un significativo obiettivo:

l'acquisto della propria sede in una zona centrale della città.

Tutti i compagni che intendano dare il loro contributo per il successo di questa importante iniziativa possono effettuare un versamento sul c/c postale n. 10920890 intestato alla Federazione Pci di Reggio Calabria.